

Il docu-film «Andrej Tarkovskij. Il cinema come preghiera»

Andrej Tarkovskij allo specchio Il cinema come arte

CARLO DIGNOLA

«Quanto più a lungo io vivo in Occidente, tanto più la libertà mi sembra una cosa strana e ambigua. Pochissime persone hanno bisogno della vera libertà: il nostro compito consiste nel far sì che il loro numero aumenti. Per essere liberi è necessario semplicemente esserlo, senza chiedere il permesso a nessuno».

Torna (stasera alle ore 19, domani pomeriggio alle 16,30) all'auditorium di piazza della Libertà il docu-film «Andrej Tarkovskij. Il cinema come preghiera» (distribuito da Lab80), girato l'anno scorso da Andrej A. Tarkovskij, figlio del grande regista russo morto a Parigi nel 1986, che ha raccolto fotografie e video d'epoca, pescando nell'archivio che ha lasciato, con registrazioni audio inedite («ho riascoltato 900 ore») e riprese effettuate sui luoghi in cui Tarkovskij ha vis-

suto, in Russia, Svezia e Italia.

Andrej Jr. è venuto a presentarlo a Bergamo qualche settimana fa. Nato a Mosca nel '70, dedica ormai la vita e l'attività professionale alla conservazione e alla promozione dell'opera del padre, oltre a essere a sua volta un regista documentarista. E in questo caso ha realizzato un'opera originale e toccante.

I film del padre, tra i capolavori assoluti del cinema del '900, sono solo 8 otto. Il docu-film racconta la vita e i lavori di Andrej Sr. lasciando la parola a lui stesso che attraverso i suoi ricordi parla di come concepiva l'arte, il destino (difficile) dell'artista, si interroga sul senso dell'esistenza umana. E comprende anche registrazioni inedite di poesie di Arsenij Tarkovskij, padre del regista e considerato uno dei più grandi poeti russi del Novecento.

REGIA
Andrej A.
Tarkovskij

GENERE
docu-film

NAZIONE
Italia, Russia,
Svezia

DURATA
1 ora e 37'

GIUDIZIO
bello



Andrej Tarkovskij durante le riprese di un film ©FONDAZIONE TARKOVSKIJ

«Ho rivestito le immagini dell'archivio con le sue osservazioni», spiega il figlio. «Per lui l'arte era non solo il suo lavoro, ma un mezzo di conoscenza del mondo. A 30 anni aveva vinto il Leone d'oro a Venezia, la sua carriera prometteva molto bene: avrebbe potuto fare una vita molto più semplice. E invece, ricordo che prima di morire stava cercando ancora lui stesso la via, le risposte. Ho voluto far entrare lo spettatore nel suo mondo, farglielo vedere un po' con i suoi occhi».

Ne esce il profilo di un uomo caratterizzato da «un'incredibile rigore», da una determinazione assoluta in tutto quello che faceva. Ma al tempo stesso di una delicatezza, di una dolcezza di modi affascinante. «Per me - dice Andrej Jr. - questo film ha voluto dire reincontrarlo, risentirlo. Le risposte che lui cerca, sono in realtà quelle che cercavo per me stesso: facendo questo film per lo spettatore, in realtà l'ho fatto anche per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA